



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Senza una piattaforma operaia per obiettivi comuni di lotta ogni proposito di ricomposizione intersettoriale batte a vuoto

(Sullo sciopero nazionale dei lavoratori dei trasporti e della logistica del 16 giugno 2017)

CUB, SI-COBAS, ADL COBAS, SGB, SLAI COBAS, USI-AIT hanno indetto uno sciopero generale dei due settori per il 16 giugno (i ferrovieri aderenti alla CUB Trasporti scioperano dalle 21 del 15 giugno alle 21 del 16 giugno). Lo sciopero viene indetto per creare una convergenza di lotta tra spezzoni del sindacalismo di base e di quelle conflittuali, ma senza indicare rivendicazioni di azione comune, all'infuori dello sciopero indetto, e momenti di mobilitazione comune.

In concreto ogni spezzone resta attestato sulle proprie richieste settoriali: la CUB Trasporti contro lo smantellamento dei patrimoni e trasporti pubblici; per la cancellazione della legge 146 ammazza scioperi; per difendere il "nostro futuro"; il SI-COBAS per il rinnovo del contratto della logistica scaduto nel dicembre 2015; ed entrambi e tutti gli altri come manifestazione comune di solidarietà a favore dei lavoratori dell'Alitalia per la bocciatura del referendum suicida. Alla base della indizione dello sciopero c'è l'intento dichiarato dai promotori di dare inizio a una convergenza tra organizzazioni del sindacalismo di base e di quello conflittuale. Noi non intendiamo spegnere tale proposito; anzi per andare avanti e non andare indietro chiarifichiamo su quali premesse si può sviluppare un'azione comune, rivendicativa, di movimento e di prospettiva. Partiamo dallo stato e dalla volontà di lotta delle masse salariate.

Il movimento operaio italiano in lotta permanente su svariati piani davanti ai nodi del processo di ricomposizione interna

Dal Sud al Nord il paese è percorso da agitazioni scioperi cortei da parte di varie categorie operaie e di fasce di giovani precari o solidali; nonché da spinte di malcontento sociale, di protesta e di rivolta. Tutto il movimento di lotta operaia, che spazia in ogni settore (produttivo, commerciale, terziario), ruota sulla difesa del posto di lavoro e del salario, sulla resistenza ai turni stressanti e ai ricatti dei "caporali", sulle agitazioni per i rinnovi contrattuali e le manifestazioni antigovernative. L'elemento coagulante del movimento è la consapevolezza che i meccanismi di flessibilizzazione e di gratuitizzazione del lavoro, pur operando in maniera differenziata, investono tutti i lavoratori (l'intera condizione del proletariato) e la presa di coscienza che contro questi meccanismi occorre una risposta comune intersettoriale e generale da parte dei medesimi. Nel 2014 e 2015 i settori più avanzati del movimento operaio hanno attratto e trainato con sé le agitazioni sugli alloggi sui servizi e in parte sulla scuola. Più si afferma la centralità del movimento operaio nella complessività dei conflitti sociali e più cresce l'esigenza della sua ricomposizione interna. Quindi il nodo da sciogliere è come accelerare questo processo.

Le vie di sviluppo dell'unificazione operaia. L'organizzazione autonoma. L'indirizzo classista. La cooperazione internazionale

L'unificazione dei vari settori e comparti operai, dei terreni e fronti di lotta, ha le sue delimitazioni sociali e i suoi tempi di sviluppo. Riferendoci alle esperienze di movimento degli ultimi due anni rileviamo che non si deve cercare di far massa per pesare di più, senza che ci sia un legame e cooperazione tra le forze in campo determinati dai comuni interessi di classe. E' sbagliato ritenere che nella crisi attuale siano necessari "blocchi sociali" a sostegno della classe operaia. L'allargamento del fronte di lotta e l'unitarietà delle mobilitazioni debbono avere a perno la forza di attrazione e di trascinarsi delle forze operaie. Ed è poi pericolosa l'illusione pubblica, la credenza cioè che lo Stato possa intervenire a favore dei lavoratori; e va respinta conseguentemente l'alleanza *impresa-lavoro* osanna-

ta da Confindustria e Confederazioni sindacali in nome della competitività. Una alleanza del genere, non solo inchioda i lavoratori alla coda dei padroni, ma nello scontro mondiale in atto tra borghesie libero-scambiste e borghesie neo protezioniste li getta nelle spire di un nuovo regime militarizzato e autarchico. Sull'organizzazione autonoma va sottolineato che ogni organizzazione operaia deve ispirarsi a principi metodi e obiettivi classici; e praticare, secondo le possibilità, la solidarietà e la cooperazione internazionale. Pertanto le avanguardie operaie e tutte le forze attive del movimento operaio debbono darsi una solida organizzazione di lotta partendo dagli organismi autonomi e progredendo verso il fronte proletario e il sindacato di classe in stretto legame internazionale con le organizzazioni che procedono nello stesso senso.

Obiettivi della piattaforma comune

Fermo restando che qualsiasi rivendicazione deve rispecchiare l'interesse di classe che identifica e contrappone gli operai ai padroni e al loro Stato protettore; ed altresì che è compito specifico di ogni lotta o mobilitazione selezionare le rivendicazioni adatte allo scopo; tutto ciò fermo restando articoliamo di seguito gli obiettivi che debbono entrare a far parte ponderatamente di una piattaforma operaia comune.

1°) A lavoro uguale trattamento uguale;

2°) Salario minimo garantito da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori e le lavoratrici, giovani e adulti, disoccupati sottopagati e pensionati con assegni inferiori;

3°) Riduzione della giornata lavorativa e abolizione dello straordinario;

4°) Aumento generalizzato del salario;

5°) Rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico;

6°) Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico;

7°) Comitati ispettivi operai sulle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica;

8°) Scuola, sanità trasporti gratuiti al servizio delle masse; alloggi accessibili;

9°) Difendere l'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia le precettazioni le misure anti-sciopero. Consolidare la crescita organizzativa per accrescere la capacità di lotta.

o o o o o

Aumento del salario e riduzione dell'orario senza straordinario.

Salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intasabili a favore di disoccupati sottopagati pensionati con assegni inferiori.

Comitati ispettivi a difesa della salute.

Abbassamento dell'età pensionabile.

Case ai senza tetto e blocco di sgomberi e sfratti.

Abolizione dell'Irpef sulle buste paga e dell'Iva sui generi di largo consumo.

Cancellazione del debito pubblico.

Formare gli organismi autonomi operai unirsi in una organizzazione sindacale di classe.

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* – Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano – Direttore responsabile: Lanza

Supplementodel 16 giugno 2017

La legge di bilancio 2017

Un sostegno permanente alle imprese nell'aggravamento ulteriore della povertà (II)

Riportiamo la II puntata della nostra presa di posizione sulla legge di bilancio; la prima è apparsa sul supplemento precedente, del 1/6/2017, e ha trattato i seguenti punti: 1) l'impianto economico della manovra e le previsioni illusorie dei programmatori; 2) la manovra a debito costruita a vantaggio di imprenditori e finanziari alle spalle di giovani e lavoratori; 3) i caratteri specifici di classe della manovra di bilancio.

La mano tesa agli evasori per far cassa

Lo stesso tratto ultraborghese e iniquo lo si vede, socialmente, anche dal lato delle "entrate". Delle nuove "entrate" per 8,5 md, programmate senza ricorso a nuova tassazione, ben 7,6 md sono previsti come introiti da "contrasto all'evasione". In dettaglio: a) 2 md sono attesi dalla "voluntary disclosure" bis (ammissione di detenere all'estero attività finanziarie e patrimoniali per sanare la posizione pagando l'imposta in misura ridotta; b) 2,5 md dal recupero di evasione Iva; c) 3,1 md derivanti dalla chiusura di Equitalia e dalla "rottamazione" delle cartelle esattoriali (consistente nel pagamento delle imposte senza sanzioni e interessi). Si tratta, quindi, di un incentivo a grossa media e piccola borghesia, anche se quest'ultima naviga in mezzo ai debiti, a regolare convenientemente l'evaso o il dovuto in un complice affaristico "spirito nazionale".

La "spesa" previdenziale una manovra nella manovra

Il "premier" fraseggia che l'idea base della manovra è "competitività ed equità". Sulla "competitività" le misure parlano chiaro. Sull'"equità" rappresentano invece un imbroglio in quanto caricano giovani e lavoratori di nuovi debiti. Passiamo ora al capitolo previdenza per poi concludere e dare le indicazioni. Per l'ampia e complessa platea di lavoratori "precoci", addetti a lavori "usuranti", di titolari di contributi maturati in diverse casse pensionistiche, per le varie centinaia di migliaia di lavoratori che la controriforma Monti - Fornero ha espropriato della pensione per tanti anni e che intendono anticiparla, nonché per i "minipensionati", il disegno della legge di bilancio ha programmato una "spesa" di 7 md in tre anni, così articolata: 1,9 md nel 2017; 2,5 md nel 2018; 2,6 md nel 2019. Il pezzo più importante del capitolo, cui limitiamo l'esame riguarda gli ultrasessantatreenni che intendono anticipare la pensione e i "minipensionati"(6).

Dal 1° maggio 2017 verrà applicato un nuovo meccanismo previdenziale, chiamato "anticipo pensionistico" (Ape), una misura sperimentale prevista per il 2017 e 2018, con cui ai lavoratori che compiono 63 anni verrà data l'opzione di andare in pensione 3 anni e 7 mesi prima di giungere all'età pensionabile di 67 anni. La scelta è legata a un prestito bancario - assicurativo rimborsabile in 20 anni con interessi e assicurazione vita a carico del lavoratore. Il meccanismo si articola in tre tipologie di Ape: a) l'Ape volontaria o di mercato; b) l'Ape aziendale; c) l'Ape social.

La prima forma di Ape riguarda i lavoratori nati tra il 1951 e il 1953 i quali debbono essere in possesso

dei seguenti requisiti: a) 63 anni compiuti; b) almeno 20 anni di contributi versati; c) smettere di lavorare fino all'età pensionabile. Per questa fascia, che è la più numerosa (300 - 400 mila lavoratori), i costi sono notevoli e la pensione ridotta. L'Ape aziendale è basata su un bonus fiscale a favore delle aziende che, intendendo "ringiovanire" la forza lavoro; contribuiranno ad un trattamento pensionistico più sostenuto anche per garantire il prestito. L'Ape social si differenzia dalle prime due in quanto poggia su un meccanismo para assistenziale. Questa è riservata a una fascia disagiata di lavoratori il cui reddito pensionistico deve essere inferiore a € 1.350 mensili. Appartengono a questa fascia: disoccupati senza ammortizzatori sociali, invalidi, lavoratori con carichi familiari pesanti, esposti ad attività gravose. Quest'ultima forma di Ape non dovrebbe ridurre l'importo della pensione né comportare oneri per il beneficiario. Infine è previsto per coloro che maturano a gennaio i requisiti per chiedere l'Ape che potranno richiedere in alternativa una forma di copertura parziale chiamata "Rendita integrativa temporanea anticipata" (Rita) con una tassazione agevolata tra il 15 e il 9%.

Valutando il meccanismo dell'Ape balza agli occhi che si tratta di uno strumento di "flessibilizzazione pensionistica" all'interno di un sistema che spinge in alto l'età pensionabile e i requisiti contributivi e che di conseguenza ne esce consolidato; di uno strumento utilizzato a fini competitivi e di svecchiamento dell'apparato produttivo; e, per sovrappiù, mercato sostenuto dagli stessi lavoratori che per avere la pensione sono costretti a indebitarsi per il resto della vita con banche e assicurazioni. Non contrasta con questa valutazione l'Ape social che si riferisce a situazioni particolari, gestibili assistenzialmente o in forme analoghe come si faceva un tempo con la mobilità accompagnata. Quindi l'"equità" dell'Ape ha il respiro dell'indebitamento.

Per i servitori del potere l'"equità" non va oltre l'elemosina interessata

Riguardo al "minipensionati" la manovra prevede due misure. La prima consiste in un aumento della 14^a mensilità nei confronti di 2 milioni e 127 mila pensionati ultrasessantatreenni (7). La seconda in una estensione della 14^a ad una platea di over 64, circa 1,2 milioni, che percepiscono un assegno pari a 2 volte il minimo (1.000 euro mensili). L'aumento è così articolato: a) da 336 a 437 a chi arriva fino a 15 anni contributivi; b) da 420 a 546 a chi arriva fino a 25 anni; c) 504 a 655 oltre i 25 anni contributivi. L'importo a favore dei nuovi beneficiari è così determinato: a) 336 euro per la prima fascia contributiva; b) 420 per la se-

conda; c) 504 per la terza. Sarà pure un'"esca elettorale", come dichiara l'opposizione, di certo l'aumento è così basso che rappresenta una presa in giro per tanti anziani che vivono in semi - povertà.

Una sicumera economica piantata sull'azzardo e sulle ambizioni italoimperialistiche

Passiamo alle conclusioni, tralasciando per ragioni di spazio diversi altri interventi (sul pubblico impiego, sanità, scuole, ecc.), osservando e denunciando quanto segue. Primo: l'assioma governativo che le imprese siano "il paese la vita il domani" è una trovata propagandistica per nascondere la politica fallimentare di sostegno dell'apparato economico e impresario, basata da un lato sul parassitismo, dal lato opposto sulla riduzione dei salari e ritmi folli i ricatti di vario genere. Secondo: questa politica, come si vede anno dopo anno, al di là dei polveroni sui "centesimi" di variazione del Pil, alimenta la depressione - deflazione dell'economia e l'impoverimento delle masse. Terzo: l'ampio ricorso al deficit, peraltro mal supportato dall'incertezza degli introiti fiscali ipotizzati, se da un lato sgancia parzialmente la manovra dal "controllo comunitario", dall'altro pone le premesse per nuove manovre correttive, per nuovi tagli e tasse in funzione anti-spread. Quarto: l'Ape, ad eccezione di quella "social", (che dovrebbe essere gestita dall'Inps senza aggravii, tranne modifiche, a carico dei beneficiari) è un meccanismo di inchiodamento del lavoratore all'attuale brigantesco sistema pensionistico cui viene offerto di anticipare il trattamento indebitandosi con banche e assicurazioni. Quinto: la manovra prevede nuove risorse a sostegno dell'allargamento della mobilitazione bellica italiana, in particolare in Iraq a Mosul, ove operano allo stato in operazioni di terra e aeree almeno 1.500 unità scelte. Dunque con la legge di bilancio il governo preme l'acceleratore sulla flessibilizzazione competitiva del lavoro, assistita finanziariamente; sull'indebitamento delle masse; sull'espansionismo militare aggressivo.

Spazzar via il governo dello "sviluppo e della competitività" basati sul lavoro schiavistico e l'avventurismo bellico

Veniamo infine alle indicazioni operative. La legge di bilancio riassume, in termini contabili annuali, la politica complessiva (finanziaria, industriale, sociale, militare) delle cricche di potere (oligarchia finanziaria, bancaria-assicurativa, industriali, ecc.). E, nel momento attuale è l'espressione concentrata della guerra statale contro le masse proletarie. Queste possono e debbono contrastarla bloccarla e rovesciarla ingaggiando la guerra di classe e costruendo i livelli di organizzazione di mobilitazione e di scontro che questa richiede. Organizzarsi mobilitarsi battersi per i seguenti obiettivi.

1°) Esigere, prima di tutto, il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili a favore di disoccupati, sottoccupati, sottopagati, pensionati con assegni inferiori.

2°) Esigere in secondo luogo, dai Comuni un alloggio immediato per i senza tetto, locali ed immigrati, nonché il blocco degli sgomberi e degli sfratti, e, in generale, la riduzione dei canoni di affitto a non oltre il 10% del salario.

3°) I pensionandi e gli ultrasessantatreenni debbono respingere l'Ape di mercato e l'Ape aziendale nonché i limiti di età e i requisiti contributivi imposti dal governo Monti - Fornero e dai governi precedenti; e battersi insieme agli altri lavoratori per ottenere, nell'immediato, la riduzione dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 57 per le donne; e, in prospettiva, il riassetto previdenziale incentrato su questi punti: a) età pensionabile 57 per uomini, 55 per donne, 50 per lavori usuranti; b) pensioni uguali al salario; c) aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; d) abolizione dei coefficienti di revisione.

4°) Esigere l'aumento generale del salario di € 300 mensili netti; inserendo questa rivendicazione in ogni rinnovo contrattuale.

5°) Mense gratuite, libri, materiale scolastico, in asili e scuole, per i figli di lavoratori, disoccupati, impoveriti; e accesso gratuito alle mense pubbliche per quanti si trovano nell'indigenza e nella povertà.

6°) Esigere l'abolizione dell'Irpef sulla busta paga; esigere l'abolizione dell'imposta sui redditi di lavoro da subito almeno fino all'importo del salario minimo garantito (€ 15.000 annui).

7°) Operare una mobilitazione a vasto raggio e con azioni adeguate per ottenere l'abolizione dell'Iva sui generi di largo consumo e la cancellazione del debito pubblico.

Formare in ogni ambiente di lavoro quartiere scuola i comitati di lotta proletari. Costruire il Fronte Proletario collegando tra di loro questi organismi di lotta. Lavorare senza risparmio di energie alla formazione del "Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo", forma concreta del partito rivoluzionario.

NOTE

(6) Le disposizioni relative alle altre categorie o fasce riguardano: a) i "precoci", lavoratori con almeno 12 mesi di contribuzione prima dei 18 anni, ai quali si rende possibile l'anticipo se hanno raggiunto 41 di contributi prima dei 62 anni; b) gli addetti ai lavori *usuranti*, che abbiano per metà della vita lavorativa operato in attività pesanti o per 7 anni nell'ultimo decennio, possono accedere all'anticipo con 12 o 18 mesi di precedenza; c) lavoratori soggetti a più gestioni pensionistiche cui viene concesso il cumulo gratuito di tutti i contributi maturati presso le varie casse.

(7) Secondo i dati forniti dall'INPS i pensionati ammontano a 15,6 milioni così suddivisi in base agli scaglioni pensionistici mensili dall'alto in basso: 1) oltre € 3.000 un milione (6,5%) - 2) da 2.000 a 3.000 due milioni e 900 mila (15,4%) - 3) da 1.500 a 2.000 due milioni e 300 mila (18,1%) - 4) da 1.000 a 1.500 tre milioni e 400 mila (22%) - 5) sotto 1.000 quasi 6 milioni (38%).